

## La ricerca di un'alternativa

Dal nostro corrispondente LONDRA — I paesi industrializzati dell'Occidente devono impegnarsi a fondo sui problemi della ripresa economica mettendo al centro la questione degli investimenti e dell'occupazione. Il recente vertice economico di Londra ha chiaramente mancato di rispondere alle attese. Così afferma l'Internazionale socialista dopo due giornate di confronto e scambio di idee, a Sheffield, sotto la presidenza di Willy Brandt e con la partecipazione di settanta delegati in rappresentanza di 33 partiti socialisti e socialdemocratici di ogni parte del mondo.

Nel riassumere il significato del raduno, il leader laburista Neil Kinnock è tornato a mettere in primo piano l'esigenza di una reale alternativa sul terreno economico e sociale. Per rispondere agli obiettivi del mondo sviluppato, così come alle pressanti necessità dei paesi del Terzo Mondo, è indispensabile una ripresa globale manovrata. Limitarsi ad aspettare che siano gli Usa a far da locomotiva per il ri-

## L'Internazionale socialista per una svolta nell'economia

Un documento in otto punti implicitamente polemico verso alcuni partiti europei

lancio, avrebbe conseguenze negative per il Nord ed effetti catastrofici per il Sud. Il recente vertice del Sette, a Londra, non ha saputo dare garanzia alcuna sul deficit di bilancio e sui tassi di interesse americani.

Nel dibattito socialista di Sheffield sono intervenuti, fra gli altri, il francese Jospin e Paolo Vittorelli. La ri-

flessione dell'Internazionale socialista è stata fissata in un documento in otto punti che suona implicita critica alla politica di alcuni partiti socialisti. Il documento infatti sottolinea l'importanza del rafforzamento e della qualificazione della spesa pubblica per il sostegno dello sviluppo e, parallelamente, evidenzia la stretta interdip-



Lionel Jospin



Neil Kinnock

della disoccupazione di massa. Esplicito è l'annuncio alternativo che i partiti socialisti rivolgono ad una politica di rilancio economico e di potenziamento sociale. Kinnock ha inoltre sottolineato in modo particolare il traguardo dell'autonomia europea: una Europa che deve farsi più indipendente dagli Usa, che deve acquistare una voce più autorevole sia al riguardo dei propri interessi costituiti che per quanto concerne i grandi orientamenti sulla scena internazionale. Kinnock ha però messo il freno su ogni ipotesi di maggiore integrazione europea soprattutto nel suo possibile risvolto militare. L'Europa dovrebbe sapere interrompere nel dialogo/confronto tra le due superpotenze senza però distaccarsi dalla Nato. E l'Alleanza Atlantica deve — a suo dire — mantenersi fedele alla concezione originaria come un gruppo di nazioni sovrane e indipendenti.

Antonio Bionda

Parla Horn, responsabile esteri del POSU

## Budapest: un'Europa occidentale solida aperta al dialogo

Nuovo Parlamento e crisi CEE - Corsa agli armamenti, relazioni economiche, ruolo degli USA - L'importanza del successo del PCI

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — Si è parlato molto nel corso della campagna elettorale per il nuovo Parlamento europeo di un crescente bisogno di Europa: cioè di una coscienza sempre più diffusa che occorra una dimensione europea per affrontare con qualche probabilità di successo la crisi economica, la disoccupazione, l'inflazione, le sfide tecnologiche e ancor più i pericoli della corsa agli armamenti nucleari e di uno scontro tra le grandi potenze. Questa accesa domanda di Europa si ferma ai confini della CEE oppure spazi si aprono al di là di essi con la possibilità quindi che il ruolo dell'Europa diventi ancor più determinante su scala mondiale? Quali sono in proposito le opinioni che circolano attualmente nei paesi socialisti dell'Est europeo dove, in un passato non ancora lontano, ci si rifiutava di dare ufficialità perfino alla esistenza della CEE? Per conoscerle abbiamo posto alcune domande a Gyula Horn, 52 anni, capo della sezione esteri del Comitato centrale del Partito operaio socialista ungherese (POSU).

«Nei dieci paesi membri della CEE ci sono state nei giorni scorsi le elezioni per il nuovo Parlamento europeo che avrà il difficile compito di far uscire la Comunità europea dalla profonda crisi che la travaglia. Crede che sia anche interesse dell'Ungheria un rilancio e un rafforzamento della CEE? «Vorrei innanzitutto felicitarmi per i risultati veramente notevoli riportati dai PCI alle elezioni del Parlamento europeo. Non so dire se il nuovo Parlamento e i governi dei dieci paesi saranno in grado di risolvere i seri problemi interni della CEE. Ma è certo che noi non guardiamo con indifferenza agli sviluppi della situazione economica e sociale nell'altra parte dell'Europa. E questo per due ragioni fondamentali. La prima è che l'andamento positivo o negativo della crisi economica nell'Europa occidentale ha una influenza notevole sulla intera Europa. Se la situazione economica dovesse continuare a peggiorare noi pure ne subiremmo le conseguenze anche se in via indiretta poiché peggiorerebbero i rapporti commerciali e le possibilità di cooperazione. In secondo luogo siamo interessati ad una solida Europa occidentale perché essa può rappresentare un elemento di stabilità nella attuale situazione internazionale.

«C'è un progetto del quale i comunisti italiani sono stati gli animatori e che è stato approvato dal Parlamento europeo per trasformare la Comunità in una Unione europea. Come giudicate questo passaggio ad una maggiore integrazione politica dei paesi della CEE? «Non sono evidentemente in grado di dare giudizi sulla possibilità di realizzazione del progetto Spinnelli per l'Unione europea. La questione che tuttavia si pone per noi riguarda il ruolo internazionale che l'Unione intende svolgere. Se essa si porrà come obiettivo di contrastare in modo efficace la corsa agli armamenti, se essa sarà impegnata a promuovere relazioni economiche, commerciali, culturali più ampie tra Occidente ed Oriente rappresenterà un passo in avanti molto notevole. Dobbiamo partire dalla considerazione che l'Europa è il continente più sensibile del mondo dove stanno a contatto diretti paesi a diverso assetto sociale e dove sono contrapposti enormi poteri militari della Nato e del Patto di Varsavia. Tra le tendenze negative degli ultimi anni la più grave è che l'Europa è tornata ad essere il fulcro delle tensioni. La sostanza del problema sta dunque in questo: se l'Unione europea avrà la volontà politica ed è in grado di contribuire al rafforzamento della tensione.

Arturo Baroli

Polemiche nel Partito socialista, disorientamento nel PCF, possibile cambio di governo

## La sinistra francese studia la sua crisi

Il ministro dell'Economia, Jacques Delors, prende le distanze dal primo ministro Pierre Mauroy - Critiche di Chevènement, della sinistra socialista - La settimana prossima un atteso CC comunista - Intanto «l'Humanité» pubblica un singolare articolo sull'Italia

Nostro servizio

PARIGI — La sinistra francese ha aperto il dibattito sul proprio insuccesso: sul versante socialista attraverso una polemica indirizzata ma non per questo meno aspra tra Delors, ministro dell'Economia e delle Finanze, che sembra proporsi come il successore di Mauroy alla presidenza del Consiglio (nella sua qualità di promotore di quella linea di rigore economico che dovrebbe condurre la Francia fuori dal tunnel della crisi), Chevènement, leader della sinistra del partito, che considera il disastro elettorale dei socialisti come la reazione spontanea alla politica di Delors, e infine Mauroy che si pone al centro della contesa cercando di equilibrarne gli effetti. Tutto sommato le prese di posizione di questi tre dirigenti socialisti di un dibattito che si è già cominciato e che dovrebbe farsi più concreto, e più preciso, il prossimo 30 giugno, quando si riunirà il Comitato direttivo socialista.

Sul versante comunista, dopo la pubblicazione della «dichiarazione dell'ufficio politico, ci si interroga — secondo il ministro comunista dell'Industria e dell'Energia, Jean-Pierre Chevènement — sulla linea, sull'organizzazione del partito, il che implica inevitabilmente un dibattito sulle persone anche se si deve fare attenzione a non prendere le cose alla rovescia: cioè a non imitare alle persone una analisi che non può accentrarsi da apprezzamenti congiunturali o di circostanza ma deve andare al fondo dei problemi.

Ci sembra che Le Pors abbia ben delineato il respiro che sta assumendo la discussione in corso nel PCF e che dovrebbe ripercuotersi a partire da martedì prossimo al Comitato centrale convocato appunto per esaminare la situazione del partito dopo le elezioni europee. In altre parole le cause di quella che i comunisti stessi non esitano a definire «una sconfitta storica» e che viene oggi definita «strategica» per risalire la china nel quadro dell'Unione delle sinistre. Di qui alle elezioni legislative del 1986 restano venti mesi: dunque non c'è tempo da perdere.

La coincidenza della sconfitta subita dal PCF, risentita come un duro colpo da tutti i militanti e da tutti i democratici, con il successo riportato in Italia dal nostro partito ha evidentemente condotto comunisti e non comunisti, in Francia, a interrogarsi sulle ragioni di questo divario. Alcuni gruppi hanno tentato confronti che spesso non erano che scorciatoie per colpire più rapidamente il PCF nel suo gruppo dirigente.

Forse per rispondere a questi giornali, o agli interrogativi di un certo numero di comunisti, «l'Humanité» ha pubblicato ieri un lungo articolo di Arnaud Spire «Il cugino d'Italia» (cioè il PCF secondo una «strategia cugina» o il «modello cugino» non sono importabili in Francia data la profonda diversità storica, economica, politica, sociale e perfino «morale» dei due Paesi. Pur rimarcando il principio della non esportabilità o importabilità dei modelli, sul quale non ci può non essere d'accordo, Spire tuttavia ammette che il PCI con

Togliatti ha cominciato vent'anni prima del PCF a disegnare una via italiana al socialismo, una strategia autonoma corrispondente alle esigenze storico-culturali della società italiana. Ha invece detestato stupore e anche sorpresa per la fretto-losità dell'analisi, la descrizione che l'autore fa della società italiana per dimostrare che è in contesto di proliferazione del male, di naufragio morale che fortunatamente non conosce la società francese, che il PCI è potuto apparire naturalmente come un partito-ancora di salvezza, un quartiere salubre in un mondo in decomposizione, in una società in preda alla decadenza e alla disgregazione dei suoi valori morali. Questo è il terrore che ha scardinato le basi stesse dello Stato democratico senza mai perdere fiducia nella democrazia, nelle sue istituzioni, nei partiti democratici e primo tra questi nel Partito comunista. E ignora anche quanto è messo in rilievo da altri giornali francesi i quali sottolineano l'alto grado di civiltà politica che il popolo italiano manifesta ad ogni consultazione elettorale con una larghissima partecipazione, messa tanto più in risalto dal fatto che anche in Francia si è registrato il 43% di astensioni.

Augusto Pancaldi

## A Strasburgo più deboli dc e conservatori

Intervista a Guido Fanti - La sconfitta dei governi moderati di centro-destra

lotta sociale, come in Inghilterra, la sinistra si è rafforzata. «Ma all'avanzata delle sinistre c'è la grave eccezione della Francia dove è stata una sconfitta dei socialisti e dei comunisti. «Le difficoltà avute negli ultimi anni dal governo della sinistra in Francia hanno avuto il

loro effetto sul voto. Ma anche qui deve dire che la sinistra francese non è sempre stata capace di collegare i problemi nazionali a una coerente impostazione europea.

«A Strasburgo il 24 luglio si riunisce il nuovo parlamento. Cosa cambia nei rapporti di forza tra i vari schieramenti? «L'elemento più importante è il forte calo del gruppo conservatore e di quello democratico. Cosa cambia nei rapporti di forza tra i vari schieramenti? «L'elemento più importante è il forte calo del gruppo conservatore e di quello democratico. Cosa cambia nei rapporti di forza tra i vari schieramenti? «L'elemento più importante è il forte calo del gruppo conservatore e di quello democratico.

Giorgio Migliardi

legittimo custode dell'eredità del segretario del PCI.

È eccessivo chiedere una maggiore serietà anche ai più giovani redattori del «Manifesto»? Non credo che guasterebbe l'armonia del giornale.

em.ma. P.S. — Ho appena finito di scrivere quando mi segnalano un articolo di Massimo Pini (uomo-Rai per conto di Craxi), apparso sempre ieri sul «Avanti!», nel quale il Tg1 viene accusato di aver affidato ad un comunista la gestione di tutta la faccenda dei funerali. Raccontare Pini è difficile, anzi impresa disperata. L'unica cosa detta con chiarezza è che questi funerali non dovranno essere trasmessi perché «spazzavano via in un sol colpo centinaia di librai, migliaia di articoli di giornali, decine di tavole rotonde». Né si ferma qui. Secondo il nuovo padrone della Tg1 le immagini trasmesse cancellavano «la storia del movimento operaio, i conflitti, le esperienze di milioni di uomini, il loro passato di lotte e persecuzioni». Insomma, a quanto pare, quelle immagini facevano «traffimo» i castelli di cartapesta costruiti in questi anni da Pini e compagni alla Tv e altrove. Evviva, dunque, quelle immagini!

## L'Unità



Domenica prossima

## Bobo ai funerali di Berlinguer

Bobo ha partecipato ai funerali di Berlinguer. Sono due pagine di disegni di Sergio Staino che usciranno sul prossimo numero di «Linus». Sarà questo omaggio a Berlinguer del mensile che ha gentilmente concesso a «L'Unità» di anticiparlo.

## Quando scendono in campo certi politologi

### Quei calcoli mortuari...

Dobbiamo confessare che in questi giorni la lettura dei giornali ci risulta al tempo stesso divertente ed irritante. È divertente perché tanti autorevoli «politologi» che alla vigilia del voto ci avevano spiegato quello che sarebbe stato l'inevitabile ed inarrestabile declino del PCI e l'avanzata impetuosa e altrettanto certa del PSI, adesso si esibiscono in scomposte e buffe contorsioni tentando di arrampicarsi sugli specchi.

Ed è irritante il dover constatare che nel corso di alcuni di questi «studiosi» trasudano un sommo disprezzo per l'intelligenza degli elettori. Un disprezzo che ha non illustri precedenti nelle note che andiamo leggendo negli ambienti di questi nostri contemporanei all'indomani della «concessione» del suffragio universale.

Sul giornale dell'Eni («Il Giorno») il «politologo» Massimo Pini scrive, ad esempio, che «non c'è fattore emotivo ed irrazionale che in queste elezioni non abbia pagato e, per contro, non c'è elemento di razionalità che non sia stato fatto duramente pagare». Insomma: le elezioni sono state un grande manicomio.

I voti «razionali» per il Pli sarebbero solo quelli dati al PRI-PLI e, naturalmente, al

PSI. E questi voti sono diminuiti. Tutta l'altra parte del mondo, a questo punto, è «irrazionale». In realtà — osserva l'acutissimo Pini — l'italiano ha una vocazione totalitaria, confessionale, fiduciosa e lo sa benissimo». E questa è una imperdonabile aggravante perché questi italiani sono consapevolmente «irrazionali». Stando così le cose, è cioè che gli italiani sono i governi in carica di qualunque «no» essi fossero, rendendoti responsabili della crisi.

«Anche qui non credo si possa fare di voti una faccenda. Si vogliono trovare dei punti comuni nel voto, che in generale ha portato a un rafforzamento della sinistra e a una sconfitta dei governi conservatori e moderati, possiamo dire che una forte influenza vi hanno avuto le preoccupazioni per la pace, in un momento di grave crisi della distensione, e il dramma della disoccupazione. Non è un caso che dove vi sono state grandi lotte sul tema della pace, dove vi sono state grandi

lotta sociale, come in Inghilterra, la sinistra si è rafforzata. «Ma all'avanzata delle sinistre c'è la grave eccezione della Francia dove è stata una sconfitta dei socialisti e dei comunisti. «Le difficoltà avute negli ultimi anni dal governo della sinistra in Francia hanno avuto il loro effetto sul voto. Ma anche qui deve dire che la sinistra francese non è sempre stata capace di collegare i problemi nazionali a una coerente impostazione europea.

«A Strasburgo il 24 luglio si riunisce il nuovo parlamento. Cosa cambia nei rapporti di forza tra i vari schieramenti? «L'elemento più importante è il forte calo del gruppo conservatore e di quello democratico. Cosa cambia nei rapporti di forza tra i vari schieramenti? «L'elemento più importante è il forte calo del gruppo conservatore e di quello democratico.

Il professor Fanti per supportare (si dice così?) la sua contabilità mortuaria afferma che nel 1983 non c'era una sola ragione in meno per votare Berlinguer e la sua politica, se la si riteneva giusta. E no, professore! Tra l'una e l'altra elezione sono avvenute alcune cose: a) il